

Giorgia Fracca

Questo numero di LETTERA nasce dalle curiosità suscitate da una giornata di studi sul tema della sessuazione e dell'omogenitorialità tenutasi nell'ottobre 2017 nella sede milanese dell'Associazione Lacaniana Italiana di Psicoanalisi.

È un tema che ha acceso l'opinione pubblica in tempi recenti in occasione delle polemiche scoppiate intorno alla legge Cirinnà e al tema della stepchild adoption. Su tali questioni ciascuno in quanto soggetto, in quanto cittadino, si sente titolato ad avere opinioni personali, fondate sui propri pregiudizi morali, le proprie esperienze di vita o le proprie credenze religiose. Ma in quanto clinici che lavorano a partire dalla "posizione dell'analista", o per dirla nei termini di un'altra tradizione, "senza memoria e senza desiderio", non possiamo farci cogliere impreparati da questa trasformazione sociale sottraendoci a una necessaria elaborazione di questioni come quella dell'omogenitorialità, che raramente un analista ha già incontrato nel corso della propria analisi.

Ho sentito dunque l'esigenza di raccogliere e condividere alcune esperienze teoriche e cliniche dei nostri soci, nonché di altri analisti lacaniani e non, e accompagnarle con una panoramica di contributi sugli altri saperi coinvolti su un piano normativo o etico nella costruzione o ricostruzione di questo fenomeno: antropologi, filosofi, giuristi, bioeticisti, al fine di dar vita a un volume che sappia offrire le coordinate indispensabili a quegli psicoanalisti che non hanno avuto ancora un'esperienza diretta con l'omogenitorialità, e al contempo aprire ad una nuova stagione di riflessione condivisa su una questione che interroga la psicoanalisi a partire da uno dei suoi cardini, cioè l'Edipo.

Il volume si apre con una sezione di materiali di particolare valore teorico. In primo luogo le riflessioni di un grande antropologo, Maurice Godelier, che ci pone di fronte al fatto innegabile che le società umane non hanno mai smesso di trasformarsi, e che la cosiddetta minaccia ai valori tradizionali rappresentata dall'omogenitorialità non è che un altro passo lungo questo cammino. Ne è un esempio l'eroe dell'epopea mesopotamica che dà il titolo a questo volume: nell'antichità l'amore omosessuale era spesso considerato come una delle tante forme di espressione del legame amoroso, e il caso specifico dell'Epopea di Gilgameš mostra come l'amore tra due uomini fosse considerato esemplare, tanto da essere il fulcro della vicenda del più potente re di Uruk, Gilgameš, e del suo compagno Enkidu. Di seguito traduciamo un intervento del filosofo Frédéric Gros che propone una riflessione sulla funzione della sessualità in quanto ambito di controllo sociale e di tendenziale obbedienza al discorso che lo supporta, e al ruolo che la psicoanalisi sceglierà di tenere in questa partita. Infine, in questo spazio ho ritenuto importante dare voce a Lee Edelman, uno dei più originali teorici appartenenti all'ambito dei queer studies, perché la sua teoria antigenerativa, in accordo con il discorso di Gros, mette in luce uno dei modi della disobbedienza e rivendica la possibilità di mantenere una "singolarità" del soggetto omosessuale, o queer, che se da un lato ha ogni diritto ad inserirsi in quello che Edelman definisce come il futurismo generativo che sostiene il nostro sistema sociale, da un altro lato non deve sentirsi obbligato ad uniformarsi alla logica eteronormativa e può farsi testimone di una posizione anche politica irriducibile al discorso eterosessuale.

Segue una sezione dedicata ai contributi di ambito giuridico che ci offrono una fotografia della situazione italiana attuale per quanto riguarda la lenta evoluzione del diritto di famiglia visto dalla prospettiva della giudice Anna Cattaneo, presidente della IX Sezione Civile del Tribunale di Milano, e dell'avvocata Maria Grazia Sangalli, presidente dell'associazione Rete Lenford-Avvocatura per i diritti LGBT. Conclude la sezione un intervento della bioeticista Angela Balzano, che riflette sulla gestazione per altri, da una prospettiva marxista e foucaultiana.

Nella sezione strettamente psicoanalitica, Aldo Becce, Mariela Castrillejo, Francesco Giglio, Marco Lazzarotto Muratori, Beatriz Santos ed io presentiamo alcuni aspetti della teoria lacaniana, che, pur mantenendo qualche accento conservatore, offrono gli strumenti logici per accostarsi a ciascun soggetto accogliendo la particolarità del suo fantasma e dunque del suo orientamento sessuale. In particolare la teoria della sessuazione e la formulazione del Nome del Padre in quanto metafora che opera su un piano simbolico consentono di pensare la possibilità di essere genitori “sufficientemente buoni” a prescindere dal corpo in cui le funzioni materna e paterna sono incarnate. La famiglia omogenitoriale diviene così una sorta di laboratorio all’interno del quale si rende visibile un cambiamento sociale diffuso ma non sempre altrettanto esplicito: si ibridano le tradizionali figure del padre-maschio portatore del fallo e della norma, e della madre-femmina più dedicata alle cure familiari e dipendente economicamente. La psicoanalisi non può non sentirsi interrogata da questo insieme di trasformazioni, a meno di non volersi mettere dalla parte dei custodi di tradizioni al tramonto risolvendo il proprio ruolo in quello di una pedagogia conservatrice.

Non a caso da sempre il femminismo e la queer theory accusano la psicoanalisi di stare dalla parte dei dispositivi di controllo, dei biopoteri orientati alla (etero)normalizzazione, di chi lavora per adeguare anziché per disalienare i soggetti che si rivolgono alle sue cure.¹ Credo invece che ci sia un punto di contatto fondamentale tra la psicoanalisi lacaniana e le teorie queer proprio sul punto della disidentificazione. Uno dei temi più interessanti delle teorie queer è appunto la rivendicazione del diritto di sottrarsi all’idea stessa di un’identità stabilita e costante,² anche per accedere ad un rapporto diverso, immediato con la pulsione.³ Nel seminario XI, attraverso un’elaborata spiegazione topologica Lacan mostra come la funzione dell’analista stia appunto nel guidare il soggetto a superare le proprie identificazioni:

È in quanto il desiderio dell’analista, che resta una x , tende nel senso esattamente contrario all’identificazione, che è possibile il superamento sul piano dell’identificazione, tramite la separazione del soggetto nell’esperienza. L’esperienza del soggetto è così ricondotta al piano in cui può presentificarsi, della realtà dell’inconscio, la pulsione.⁴

Questo punto di contatto può essere il punto di partenza per una nuova forma di dialogo tra l’universo LGBT e la psicoanalisi anche su un tema per taluni ancora controverso come quello dell’omogenitorialità.

È con grande piacere che ospitiamo il testo di Vittorio Lingiardi e Nicola Carone che affrontano il tema della nostra rivista dalla prospettiva di un’altra tradizione psicoanalitica, che si rifà oltre che a Freud anche a Winnicott, Ogden, Stern, Bollas, e riflettono sulla plasticità delle forme contemporanee dell’Edipo che ben riassumono nella formula che invita ad andare dal “complesso” alla “complessità” sottesa alla struttura familiare e ai modi della filiazione contemporanea.

Infine, Andrea Bellavita, Maria Laura Bergamaschi, Marco Lazzarotto Muratori, Joseph Moyersoen e Michele Rugo ci offrono una carrellata di recensioni di film e serie televisive in cui viene tematizzata l’omogenitorialità e ci mostrano come l’immaginario mediatico si stia adeguando a questa trasformazione sociale.

1 □ “Trasformando la legge morale in scienza, la pratica clinica è servita a imporre la norma sessuale a dei soggetti indisciplinati. In questo senso, la psicoanalisi è diventata qualcosa di più che una teoria dei meccanismi riproduttivi delle organizzazioni sessuali; è diventata uno di quei meccanismi”. G. Rubin, *Surveiller et jouir, antropologie politique du sexe*, Epel, Parigi 2010, p. 53.

2 □ “Benché concepito come un atto di resistenza all’oppressione omofobica, il progetto di elaborare una identità gay potrebbe di per sé essere discreditato. Perché quella stessa identità non è forse esclusivista e tende a delineare qualcosa di facilmente riconoscibile come un’identità gay bianca di classe media e liberale?” L. Bersani, *Homos*, Harvard University Press, Cambridge 1996, p. 3 (trad. nostra).

3 □ T. Dean, *Unlimited Intimacy*, The University of Chicago Press, Chicago 2009, p. 1.

4 □ J. Lacan, *Il Seminario. Libro XI. I quattro concetti fondamentali della psicoanalisi* (1964), Einaudi, Torino 2003, p. 269

È questo un numero di LETTERA molto ricco di contributi che provengono da discipline non cliniche, che possono portare prospettive e stimoli inconsueti. Reputo che sia stata una scelta indispensabile, sia per fornire un quadro della situazione complessivo, sia perché la psicoanalisi è sempre più vitale e plastica quando dialoga con altri saperi, e si mantiene al passo con le evoluzioni del suo tempo. Nelle parole di Lacan:

Fra tutte quelle che si propongono in questo secolo, l'opera dello psicoanalista è forse la più alta perché essa opera come mediatrice fra l'uomo della cura e il soggetto del sapere assoluto. È anche per questo che essa esige una lunga ascesi soggettiva, e che non sarà mai interrotta, la fine dell'analisi didattica stessa non essendo separabile dall'impegno del soggetto nella sua pratica.

Vi rinunci dunque piuttosto colui che non può raggiungere nel suo orizzonte la soggettività della sua epoca. Perché, come potrebbe fare del suo essere l'asse di tante vite, chi nulla sapesse della dialettica che lo impegna insieme a queste vite in un movimento simbolico.⁵

⁵ J. Lacan, *Funzione e campo della parola e del linguaggio*, in *Scritti*, 2 voll., Einaudi, Torino 1974, vol. 1, p. 315.